

L'economista dice che per evitare l'acuirsi degli squilibri serve rispettare il diritto alla vita con democrazie partecipative

Intervista con Riccardo Petrella che parlerà oggi, alle 17, a palazzo Antonini

Fallimento teorico e pratico dei modelli dello sviluppo

Si definisce un "operaio della parola". Anche se forse, ricordando i preziosi interventi dei grandi professionisti della costruzione, potrebbe essere definito come uno tra i migliori artigiani della soluzione alternativa alla mondializzazione dell'economia capitalista di mercato. Riccardo Petrella, economista politico formatosi all'Università di Firenze, consigliere della Commissione Europea a Bruxelles e professore di Mondializzazione all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio, sarà a Udine oggi, alle 17, nella sala convegni dell'Università, a palazzo Antonini, per presentare alcune sue riflessioni. Tema dell'incontro: *Le contraddizioni dell'attuale sistema economico e proposte di nuovi indicatori e principi su cui basare la programmazione delle politiche. La cultura dei beni comuni*. Abbiamo raggiunto telefonicamente il docente nonché collaboratore di *Le Monde Diplomatique* per chiedergli qualche anticipazione sul suo prossimo intervento.

- Petrella, partiamo dal titolo della sua relazione: quali sono le contraddizioni dell'attuale sistema?

«Direi che ci si mostrano in forma palese davanti agli occhi: la prima è che il sistema attuale annuncia e proclama da tempo la crescita e la ricchezza del benessere per tutti. Questo sulla base del principio che se tutti sono liberi di esprimere le capacità di perseguire i propri bisogni si riesce a raggiungere l'allocatione delle risorse sul pianeta aumentando ricchezza e benessere generale».

- E invece?

«Da quando il sistema economico neo-liberale capitalista mondiale si è affermato abbiamo assistito all'impoverimento di un numero sempre crescente di popolazioni abitanti in paesi tradizionalmente detti poveri, ma non solo».

- Continui...

«Si sono maggiormente impoveriti anche gli strati meno ricchi dei paesi sviluppati. Con una conseguenza ancora più evidente».

- Quale?

«L'arricchimento sempre più manifesto di un ridotto numero di ceti sociali concentrati in certe zone di grandi città mondiali e zone, o paesi più sviluppati. Anche in Italia la

concentrazione di ricchezza e benessere fa crescere il divario fra regioni e città più forti e sviluppate, e quelle tagliate fuori dall'allocatione delle risorse disponibili».

- Questo cosa comporta?

«Queste sono contraddizioni fondamentali perché dimostrano che il diritto alla vita non è assicurato a miliardi di persone».

- Un disastro globalizzato?

«Dopo decenni di crescita e sviluppo segnato dal trionfalismo della tecnologia siamo arrivati alla strepitosa situazione in cui 2,6 miliardi di per-

sone non hanno accesso alle latrine pubbliche. Non dico al bagno in casa: latrine pubbliche. Condizioni inaccettabili per i cani e i gatti che abbiamo in casa. Con conseguenze catastrofiche: speranze di vita bassissime, 4.900 bambini che ogni giorno, dico ogni giorno, muoiono per le conseguenze della cattiva igiene».

- La povertà non è comunque cosa solo di oggi...

«Certo, ma se all'inizio del XX secolo la differenza fra ricchi e poveri era misurabile con un indice di 1 a 3, oggi quella differenza si esprime

con un indice di 1 a 72. Un'accentuazione concretizzata negli ultimi 30/35 anni, da quando i nostri sistemi hanno smantellato lo stato sociale, le politiche sociali e il welfare».

– E tutto questo parlare di sostenibilità?

«Quella è un'altra bella contraddizione, al pari della crescita cosiddetta indispensabile e necessaria per avere una gestione ottimale, durevole e sostenibile. In realtà, e lo dicono tutte le agenzie dell'Onu, continuiamo a essere di fronte a una predazione, devastazione e distruzione del pianeta terra che questa "sostenibilità" non fa che accentuare. Per non parlare dell'amplificazione di potere delle oligarchie e dell'esclusione del cittadino dalla partecipazione alle decisioni. Il problema è strutturale; non c'è dubbio».

– È possibile che tutto ciò sfoci in una violenta crisi globalizzata?

«Ci siamo già! Milioni e milioni di persone che vivono con meno di 2 dollari il giorno, 1,5 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, 4.900 bambini che ogni giorno muoiono per cattive

condizioni igieniche. E poi le crisi alle quali continuiamo ad assistere dal 1973 a oggi: Argentina, Messico, Corea del Sud, Svezia. E oggi i *subprime* che in otto mesi hanno bruciato 1.000 miliardi dei 58 mila della ricchezza globale del pianeta. Se non è caos globalizzato questo!».

– Ci spiega meglio perché ce l'ha con lo sviluppo sostenibile?

«Perché dimostra pienamente il fallimento pratico e teorico delle teorie dello sviluppo: se dopo quarant'anni di sviluppo si è costretti a inventare qualcosa che lo renda sostenibile significa che in qualcosa si è fallito, non crede?».

– E allora perché se ne parla tanto?

«Perché sono strumenti di mistificazione dei gruppi oligarchici per indurci a non cambiare».

– Non sta esagerando?

«Da cinquant'anni la storia del prezzo mondiale del petrolio non ha favorito l'allocazione delle risorse e dello sviluppo, ha squassato il sistema finanziario, distrutto il pianeta, alimentato le guerre, portato ricchezza alle petrolmonarchie. Oggi si vogliono applica-

re le stesse logiche e gli stessi meccanismi a quella risorsa detta strategicamente determinante che è la CO2. Che dovrebbe diventare il nuovo strumento di allocazione della ricchezza. Credo proprio che si stiano sbagliando».

– Ci dia una speranza...

«Occorre lottare per altri indicatori che riaffermino due grandi principi: il primo che ribadisce la necessità di misurare tutto in funzione del contributo al diritto alla vita per tutti. Se invento una nuova biotecnologia la prima domanda che mi devo porre è: "Questa cosa contribuisce a ridurre la povertà? Contribuisce al diritto alla vita per tutti?" Occorre chiedersi se la società è lì per permettere il diritto alla vita per tutti oppure serve solo al predominio dei più forti e aggressivi».

– E il secondo?

«La democrazia partecipata. Ogni volta che sviluppo una nuova soluzione di comunicazione, o di connessione informativa mi devo chiedere se questa aumenta il gradiente di partecipazione dei cittadini o alimenta l'oligarchizzazione delle decisioni».

Alessandro Montello



Una celebre foto di Henri Cartier Bresson sull'inquinamento e, nel riquadro, Riccardo Petrella